



Vi racconto la vera Giorgia



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

La vera Giorgia Meloni non è quella rassicurante e patinata dello spot trilingue con cui ha cercato di ripulire la sua immagine, ma quella del comizio franchista che ha tenuto in Andalusia, tra l'entusiasmo dei nostalgici del Caudillo, ai quali ha offerto un catalogo quasi completo dell'intolleranza reazionaria.

"Si alla famiglia naturale...". Ma la famiglia è naturale ovunque ci sia amore. Come naturale è l'amore che due persone nutrono l'un per l'altro. L'amore è libertà e libertà è la possibilità di amarsi a vicenda. Il pregiudizio è il brodo di coltura dell'odio.

"No alle lobby lgbtq+..." la Giorgia nazionale vede lobby inesistenti e però dimentica tutte le lobby che finanziano i movimenti europei e nazionali della peggiore destra. Ad iniziare dalle lobby cristiane e dai conservatori americani, primi sostenitori di quel Donald Trump che izava la folla ad assaltare Capitol Hill. Abbiamo ben presenti le immagini delle cene di finanziamento affidate al fido Fidanza. Se l'intera classe politica deve affrontare il problema del finanziamento ai partiti, va detto con chiarezza che nessuno deve potersi affidare a lobby opache, come fa prevalentemente Giorgia: è pronta a rifiutare quei fondi per concorrere a realizzare una riforma complessiva del sistema di finanziamento pubblico?

"Si all'identità sessuale..." Signori, benvenuti nel 1800! Il vero volto della destra nazionale è quello della limitazione della libertà individuale. La stessa che è stata conquistata con il sangue dei partigiani e degli italiani che poi ci hanno regalato la Costituzione più bella del mondo e la nostra libertà.

"No ai burocrati di Bruxelles..." salvo poi lanciare un messaggio multilingue per dire a tutta Europa che lei è pronta a governare tenendo ben saldi i principi fondativi dell'Unione Europea. Una finta maschera che cela il vero volto della Meloni. "Sono una moglie di estrema destra..." e l'estrema destra è un pericolo per l'Italia e per l'Europa!

Ascoltare Giorgia Meloni urlare dal palco di Vox in Andalusia è la rappresentazione di ciò che diventerà il nostro Paese se vincesse la destra: un paese chiuso, regretto, dove viene limitata la libertà personale. Un Paese che costruisce muri invece di ponti. L'Italia ha la necessità di una "forza tranquilla" che la governi. Gli italiani hanno la necessità di proposte serie e concrete, realizzabili, non di un programma di illimitati punti buttati su un pezzo di carta e per i quali non viene spiegato né come si vogliono realizzare, né quando, né con quali soldi. La flat tax, ad esempio, oltre a rendere totalmente iniquo il sistema di tassazione fra le fasce sociali del Paese, ha un costo talmente elevato, oltre 60 miliardi, che necessiterebbe di una finanziaria dedicata a discapito dei servizi pubblici essenziali, su tutti scuola e sanità.

L'Italia oggi non ha bisogno di avventurismi; ha bisogno di serietà e di visione del futuro; gli italiani sanno dove trovarle.

Avanti! della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

La nostra idea di Italia

Non lasciamo il Paese alla destra pericolosa e oltranzista



L'Italia è un Paese bloccato. Il paese della grande bellezza, stretto com'è tra burocrazia ingessata e lentezza dei processi decisionali, se la vedi dall'esterno è la cosa più bella del mondo, se la vivi da dentro, sembra essere sull'orlo dell'implosione, im-

pantanata dentro meccanismi difficili da sciogliere.

La nostra idea di Italia è quella in cui un'impresa che si regge sul lavoro delle persone può avere accesso ai crediti che da anni vanta verso lo Stato. Nella nostra idea di Italia un ragazzo che ha talento ha diritto a costruirsi

un futuro indipendentemente dal suo stato economico di partenza, liberando la creatività. Nella nostra idea di Italia ciascuno deve sentirsi libero di scegliere chi amare. Nella nostra Italia la giustizia sociale dipende dal diritto al lavoro, per immaginare il domani, lontano da fragilità

e insicurezza. Nella nostra Italia, dove le donne contano poco, deve contare il merito e quindi anche le donne. La nostra Italia è il contrario dell'idea di Italia di questa destra pericolosa e oltranzista. Non lasciamocela scappare.

Giada Fazzalari

Verso le elezioni del 25 settembre

Craxi, il Psi si riconosce nell'alleanza Pd-Psi-Art1

Il Pd ha lanciato un appello al nostro Congresso con un atteggiamento aperto e sinceramente votato alla volontà di ricomporre antiche e recenti ferite. C'è molto da fare per tutti noi, e la cultura di cui noi siamo portatori continuerà ad essere essenziale, tanto nella campagna elettorale quanto nel futuro dell'Italia. Siamo determinati nella costruzione politica di una prospettiva che non sia solo di natura elettorale ma che possa rappresentare una prospettiva di europeizzazione della vita politica italiana. Si tratta ora di dare un contributo essenziale di idee e di impegno per evitare che l'Italia rientri nel novero delle nazioni che insistono ad affrontare la crisi con le ricette sbagliate. Il protagonismo dei Socialisti non tarderà a ricrearsi se sapremo sfruttare con intelligenza e realismo le occasioni che questa difficile stagione della politica offre.

di Bobo Craxi a p. 2

Il programma della lista Italia democratica e progressista

Giovani, scuola e imprese ecco la ricetta dei socialisti

di Carlo Pecoraro a p. 4



La missione impossibile del '96

Intini: Il Psi in parlamento serve a tutta la sinistra

Viviamo dentro un sistema dove i cittadini non scelgono più i parlamentari e dove i partiti sono costretti ad alleanze innaturali. Non è più il tempo dell'inagibilità dei socialisti all'interno della sinistra: il PD ha percorso molta strada, anche nel riconoscere gli eccessi di mani pulite. È l'ora della concretezza. La presenza in Parlamento del PSI è, infatti, il primo obiettivo. Ogni parlamentare in più è una garanzia in più di avere voce e, pertanto, di tenere viva una storia che si è tentato di cancellare. Ma che può condizionare le scelte attuali dell'intera sinistra, ancorandola alle sue radici.

di Ugo Intini a p. 3

QUELLA FIAMMA ANCORA ACCESA



L'Avanti! della domenica, storicamente simbolo della resistenza antifascista, condivide l'appello di Liliana Segre a Giorgia Meloni: "tolga la fiamma tricolore dal simbolo"

VERSO LE ELEZIONI. C'È LA LISTA EUROPEISTA PD PSI ART1

Craxi: i socialisti si riconoscono nell'alleanza "Italia Progressista e Democratica" con la loro autonomia

Nella crisi della democrazia italiana i valori espressi dall'eredità residuale dei partiti che hanno fondato la prima repubblica dopo la lunga parentesi totalitaria, restano un valore. Non vi è dubbio che fra le grandi organizzazioni di massa quella socialista pagò il prezzo supplementare alla crisi che deflagrò a causa della inchiesta giudiziaria sul sistema del finanziamento ai partiti. E in parte l'alleanza fra gli appartenenti alla democrazia cristiana ed al partito comunista fu un'operazione difensiva che tentava di interpretare il futuro della democrazia italiana fondata sul bipolarismo che divideva destra e sinistra; in altri termini furono

le uniche tradizioni che riuscirono a salvarsi dalla slavina che travolse l'intero sistema politico italiano. Fallita questa operazione di genetica politica e riportata in una condizione quasi proporzionale, la politica italiana si è ritrovata alla necessità di organizzare coalizioni che esprimono una vocazione ed una prospettiva governativa fondate sulla compatibilità. Questo sistema tuttavia nel campo della Sinistra democratica ha una costosa anomalia ovvero che tutto il campo diverso da quello occupato dalla centralità della fusione democratico cristiana ed ex comunista ha sofferto della improduttività e irrilevanza che è propria delle minoranze.

Il PD, è vero come ha sostenuto Galli della Loggia, non è un partito che si pone il problema di rappresentare la sinistra nel suo complesso, nella sua pluralità, ma questo non ha affatto significato che esso alla fine non abbia rappresentato l'unico perno attorno al quale si sono costruite le alleanze governative non anti-sistema della recente legislatura. Ed è l'area politica attorno alla quale è stato possibile costruire in Italia l'argine per contenere ed opporsi a nuove destre e populismi falliti ma non finiti. La mancata ricomposizione della propria diaspora con esponenti che hanno scelto una strada personalistica, prima solitaria ed ora in alleanza obbligata dalla legge elettorale, scopre il fianco al centro; essa tuttavia è compensata in parte dalla conferma della presenza della formazione di Emma Bonino e di quella di Bruno Tabacchi raggiunto dall'ex Ministro degli Esteri Di Maio, divenuto draghiano di complemento, completando una positiva evoluzione di una parte del suo ex movimento di provenienza. I Socialisti hanno aderito all'appello di Enrico Letta giunto al nostro Congresso con un atteggiamento aperto e sinceramente votato alla volontà di ricomporre antiche e recenti ferite. Noi, consapevoli dell'urgenza elettorale, non abbiamo fatto altro che confermare questa disponibilità. Siamo un cantiere aperto da poco, consapevoli della condizione di minoranza organizzativa ma determinati nella costruzione politica di uno sviluppo che non sia solo di natura elettorale ma che possa rappresentare una prospettiva di europeizzazione della vita politica italiana.



È un passo impegnativo che non confligge con la nostra pretesa identitaria se saremo capaci di essere nella campagna elettorale un soggetto attivo che scongiuri qualsiasi tentativo maldestro di annessione coatta. Per questo i socialisti si riconoscono nell'alleanza fra progressisti mantenendo chiaro il proprio percorso autonomo nella eventualità che da essa possa scaturire anche una presenza parlamentare dei nostri iscritti. Si tratta ora di dare un contributo essenziale di idee e di impegno per evitare che l'Italia rientri nel novero delle nazioni che insistono ad affrontare la crisi con le ricette sbagliate. Si tratta di offrire al mondo del lavoro ed alle nuove generazioni una prospettiva di un paese più moderno ma che non si dimentichi di essere più giusto, più solidale, più sensibile alle questioni legate al rischio di catastrofi ambientali per incuria e superficialità. Un paese che non subisce l'Europa ma che è in grado di esserne uno dei grandi motori, affacciati come siamo sul Mediterraneo che guarda all'Africa come opportunità e non come rischio. C'è molto da fare per tutti noi, e la cultura di cui noi siamo portatori continuerà ad essere essenziale, tanto nella campagna elettorale quanto nel futuro dell'Italia. Il protagonismo dei Socialisti non tarderà a ricrearsi se sapremo sfruttare con intelligenza e realismo le occasioni che questa difficile stagione della politica offre.

Redazione

Bobo Craxi



Il simbolo europeista sintesi di sensibilità che condividono gli stessi obiettivi

Al via la campagna elettorale I socialisti impegnati a battere la destra

È stato presentato a Roma il progetto della lista "Italia democratica e progressista", promossa da Pd, Psi, Art1. Il programma è costruito sui principi di giustizia sociale, propri della tradizione del socialismo europeo. Le priorità della campagna elettorale comprendono temi e battaglie su cui il Psi si è mobilitato con

forza: riattivazione dell'ascensore sociale, stabilizzazione del lavoro precario, valorizzazione del merito e delle competenze dei giovani, misure per la scuola e l'istruzione pubblica, a partire dall'adeguamento degli stipendi degli insegnanti. Il simbolo presentato è la sintesi di varie sensibilità, partiti e movimenti, che condividono gli stessi obiettivi. La destra che sfideremo alle elezioni

ni non è quella dello spot edulcorato a tre lingue di Giorgia Meloni ma quella del palco di Vox in Andalusia che costituisce di fatto la reale idea di Italia di questa destra reazionaria e illiberale. Tutte le forze della lista e i socialisti per primi saranno impegnati a battere la destra e vincere le elezioni.

"Battetevi sempre per la libertà, per la pace, per la giustizia sociale. La libertà senza la giustizia sociale non è che una conquista fragile, che si risolve per molti nella libertà di morire di fame."

Sandro Pertini

Calenda, il pudore e la Prima Repubblica

In piedi, da solo e per strada, Carlo Calenda ha annunciato la nascita di una lista elettorale tra la sua Azione e Italia Viva di Matteo Renzi. L'annuncio è stato preceduto da un parto travagliatissimo e sin qui nulla di strano perché la politica è conflitto aspro tra idee e tra personalità. Ma il percorso che ha portato Calenda all'approdo terzista ha tratti di originalità e anzi si può affermare che mai nulla di simile si era visto nella storia della Repubblica. Nove giorni prima di unirsi in matrimonio elettorale con Renzi, il capo di Azione aveva stretto un accordo col Pd attraverso un documento impegnativo, una conferenza stampa con Enrico Letta culminata in un bacio di gratitudine per il leader Dem. Nelle ore successive la personalità fortemente narcisistica di Calenda era stata turbata dalle critiche che si erano alzate dal suo fronte e questo aveva indotto il capo di Azione a sparare sul "suo" quartier generale, insolentendo gli alleati di sinistra del Pd e alla fine aveva ritirato la sua firma dal patto con i Dem. Anche la repentina alleanza con Renzi era stata preceduta da affermazioni stentoree, una su tutte: mai - ma proprio mai - si sarebbe unito ad Italia Viva. Da qualche giorno quelle affermazioni roboanti di Calenda hanno ripreso a circolare sulla Rete e brillano non soltanto per il tono definitivo ma anche per le parole sprezzanti indirizzate a Matteo Renzi. Qualche anno fa piroette così brusche sarebbero state inimmaginabili. Certo, la Prima Repubblica non era l'Eden e a forza di dilettanti allo sbaraglio, l'abbiamo eccessivamente idealizzata. Ma c'era una pubblica soglia del pudore che non veniva superata. Per una ragione: certe cadute di stile venivano penalizzate dall'opinione pubblica. Oggi il disprezzo per la politica è tale che persino le più micidiali piroette rischiano di passare (quasi) inosservate.

Nautilus

VI RACCONTO IL '96: UN'IMPRESA CHE SEMBRAVA IMPOSSIBILE

Intini: il Psi in parlamento serve a tutta la sinistra

Abbiamo assistito alle convulsioni di un sistema dove i cittadini non scelgono più i parlamentari e dove i partiti sono costretti ad alleanze innaturali. È meglio non commentare. Liste che pure hanno avuto una presenza mediatica pervasiva, si sono dimostrate così inconsistenti da considerare un ostacolo insormontabile la raccolta delle firme necessarie a presentarsi. Eppure, anche dopo il crollo della prima Repubblica, abbiamo visto storie ben diverse. Ad esempio, in occasione delle elezioni politiche 1996. Molti socialisti, sconvolti da Mani Pulite, neppure parteciparono a quelle del 1994. Subito dopo tuttavia, con molti di loro, creammo un movimento "liberal-socialista" che cominciò ad aggregare chi non voleva stare né con quella destra né con quella sinistra. E che pubblicò il periodico "Non Mollare" (non a caso con la stessa testata e grafica del giornale fondato da Carlo Rosselli). Coglieremo il voto anticipato del 1996 come una prima occasione e decidemmo di parteciparvi, sempre fuori dai due schieramenti. Perdemmo alcuni compagni che sarebbero confluiti soprattutto in Forza Italia e qualcuno nell'allora PDS (Partito Democratico della Sinistra). Senza una lira, senza organizzazione, quasi clandestini, disegnammo in fretta e furia un simbolo un po' naïf: un mazzo di garofani stilizzati con la scritta "Partito Socialista". Il ministero degli Interni vietò l'uso della parola "partito" e la sostituimmo perciò in una notte con sette stelle: una per ogni lettera cancellata. La raccolta delle firme fu una corsa contro il tempo. Per la Camera era più difficile e ci riuscimmo su un solo terzo del territorio nazionale. Per il Senato, ci riuscimmo per poco più della metà (mancavano infatti Triveneto, Liguria, Emilia, Umbria,

"Ogni parlamentare socialista in più è la garanzia di avere voce e tenere viva una storia che si è tentato di cancellare"



"Non è più tempo della protesta fine a se stessa o della inagibilità per i socialisti all'interno della sinistra. Il Pd ha riconosciuto nel tempo alcuni suoi eccessi"

Marche, Puglia, Basilicata e Sardegna). Eravamo invisibili alla sinistra, che infatti candidò al Senato Di Pietro in un collegio sicuro del Mugello. E alla destra, che aveva cercato anch'essa di arruolare il magistrato e in più aveva riciclato i fascisti. Conseguentemente, la visibilità su giornali e TV fu zero. Né una riga né un secondo: censura vera. L'unica opportunità per rompere il muro del silenzio furono le rarissime e brevissime presenze (imposte dalla legge) alle Tribune elettorali.



Fui io il riferimento di questi compagni e feci da solo la campagna elettorale perché ero l'unico riconoscibile. Infatti i dirigenti nazionali del vecchio PSI non vi parteciparono (spesso in quanto impediti da procedimenti giudiziari) e nessuno fu candidato (neppure io). Anche per sottolineare che si trattava di una battaglia esclusivamente simbolica e che era in partenza impossibile eleggere qualcuno. Eppure i sette asterischi più "socialista" (una parola la cui sola pronuncia allo-

ra richiedeva coraggio) presero al Senato 286.425 voti. Lo 0,88 per cento, che nel 2018 sarebbe stato quasi l'1 se si considera la presenza (nel 1996) di 4 milioni di votanti in più. E che sarebbe diventato quasi il 2 per cento se fossimo stati presenti su tutto il territorio nazionale. A parte il valore di testimonianza, un effetto pratico ci fu perché (scoprirono poi gli analisti) qualche migliaio di voti socialisti, qua e là, fece perdere a Berlusconi un certo numero di colleghi senatoriali border line tra destra e sinistra. Il risultato ottenne soltanto una notizia a una colonna

e soltanto sul Corriere della Sera. La censura continuava, ma il tam tam tra i compagni ci fece uscire dalla "clandestinità". Le elezioni politiche si svolsero infatti il 21 aprile, il 16 giugno si tennero quelle siciliane e vi partecipammo non più solo per una battaglia simbolica. Per settimane, percorsi l'isola paesino per paesino. Ed eleggemmo tre deputati regionali sui 90 allora esistenti: a Palermo, Catania e Messina.

Il partito si strutturò. Un Congresso mi elesse segretario. Incassammo persino qualche centinaio di milioni di lire di finanziamento pubblico. Perché per ottenerlo avevamo i voti ma non, come prevedeva la legge, un parlamentare. Vittorio Sgarbi perciò, eletto

con Pannella (nella lista "Pannella-Sgarbi" che ottenne al Senato l'1,56 per cento) aderì formalmente al nostro partito e ci consentì di accedere al finanziamento (poi con lui diviso a metà). Il resto della storia è noto. Il cammino proseguì e si concluse nel 1998 con la creazione, insieme a Boselli e a Schietroma, dello SDI: antenato, nella più assoluta continuità, del nostro attuale PSI.

Ricordo questa storia del 1996 perché mi accorgo che molti giovani compagni non la conoscono. Lo faccio con qualche esitazione. Perché il racconto riguarda in parte me. Perché facevo allora una scelta forse ingenua, certo diversa da quella di altri compagni (a cominciare da Boselli, che elesse parlamentari socialisti con la lista Dini). Francamente non saprei dire chi avesse ragione. Esito anche perché il ricordo di quelle battaglie identitarie non deve sollevare oggi equivoci. Sono infatti passati quasi trent'anni. Non è più il tempo della protesta fine a sé stessa. Non quello della inagibilità per i socialisti all'interno della sinistra (il PD ha infatti percorso da allora molta strada, anche nel riconoscere gli eccessi di Mani Pulite). Soprattutto, è l'ora della concretezza. La presenza in Parlamento del PSI è infatti il primo obiettivo. Ogni parlamentare in più è una garanzia di avere voce, pertanto di poter tenere viva una storia che si è tentato di cancellare. Ma che può condizionare le scelte attuali dell'intera sinistra, ancorandola alle sue radici.

Ugo Intini

Quando Craxi disse: lavoriamo per un'Italia democratica e progressista



Nello spot elettorale del 1983 Bettino Craxi, da segretario del partito, parlò della necessità di una direzione politica progressista e democratica per l'Italia, elencando come priorità lotta alle disuguaglianze e alla disoccupazione, con riferimento alle donne e al Sud del Paese.

Quando Pertini disse: inserire sempre più Italia nella comunità più vasta che è l'Europa. Viva l'Italia



Il 9 luglio del 1978, durante il discorso di insediamento di Sandro Pertini appena eletto Presidente della Repubblica, affermò con forza il valore della parola 'Italia'. Tra le altre cose disse: "Dobbiamo operare perché, pur nel necessario e civile raffronto fra tutte le ideologie politiche, espressione di una vera democrazia, la concordia si realizzi nel nostro paese. L'unità è necessaria e, se per disavventura si spezzasse, giorni tristi attenderebbero il nostro paese".

Direttore
Vincenzo Maraio

Vice direttore responsabile
Giada Fazzalari

Società editrice
Nuova editrice Avanti Srl
Amministratore unico
Oreste Pastorelli

Direzione e amministrazione
Via Santa Caterina da Siena n. 57 - ROMA
Tel. 06/6878688

Redazione
Daniele Unfer
Carlo Pecoraro
Maria Teresa Olivieri

Contattaci:
direttore@avantidelladomenica.it
redazione@avantidelladomenica.it

nuovaeditriceavantisrl@gmail.com
www.partitosocialista.it
www.avantionline.it
Stampa
News Print Italia Srl Via Campania 12,
20098, San Giuliano Milanese, Milano
Ufficio abbonamenti
Daniela Grillini

Abbonamenti
Versamento di euro 100,00 su conto
bancario intestato alla Nuova Editrice
Avanti srl via Santa Caterina da Siena 57
00186 - ROMA
IBAN: IT 28 N 08327 03221 0000 0000 5473

Aut. Trib. Roma 555/1997 del 10/10/97

IL PROGRAMMA PER IL PAESE DELLA LISTA "ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA"

Mancano una manciata di giorni al voto e saranno quelli dei contenuti. La necessità cioè di spiegare all'elettorato quali sono le priorità per il Paese. E mentre nel campo opposto, la destra, prova tranquillizzare gli italiani - e non solo - su quello che non è, salvo poi togliersi la maschera buonista nei comizi all'estero e mostrare il suo vero volto; il centrosinistra tiene la barra fissa sui valori democratici e progressisti che da sempre sono alla base della nostra democrazia. "I socialisti sono pronti a raccogliere questa sfida" ha spiegato il segretario Enzo Maraio alla presentazione del simbolo che vedrà il Psi in coalizione con il Pd, Articolo 1 e Demos, "una sfida importante - aggiunge - che parte da un segnale che abbiamo voluto dare forte all'Italia: abbiamo messo insieme energie, valori, ideali, storia che non sempre ci hanno visti uniti nel passato, ma lo abbiamo fatto perché sappiamo che è necessario affrontare insieme le priorità di questo Paese: obiettivi ai quali dare risposte concrete". Insieme dunque è la parola chiave dell'alleanza. Che significa unione, coesione, integrazione, insomma una idea comune di Paese. Un'idea che affonda le sue radici nei valori storici del socialismo europeo, che in tutta Europa, sta alimentando positivamente le democrazie con idee forti contro le disuguaglianze. Il segretario Maraio spinge sull'acceleratore e mette al centro dell'agenda elettorale i giovani e la scuola. Pilastri sui quali costruire l'Italia di domani. Così l'idea di istituire un "Fondo Futuro", una misura da rendere strutturale, basata sul modello inglese dei fondi rotativi, che servirà a finanziare l'apertura di nuove imprese o percorsi formativi. "È intollerabile - ha commentato Maraio - che nel nostro Paese sia bloccato l'ascensore sociale e che i nostri giovani non abbiano le stesse

Giovani, scuola e imprese ecco la ricetta dei socialisti

opportunità dei genitori". Per questo è necessario "sbloccare questo ascensore sociale e dobbiamo consentire a tutti i giovani di vedere valorizzati il merito e le competenze, per guardare con fiducia al futuro". Ma le proposte del Partito socialista passano anche e soprattutto attraverso la stabilizzazione dei precari della scuola e l'aumento degli

stipendi degli insegnanti - tra i più bassi in Europa - consapevoli che la scuola pubblica è il cuore pulsante della nostra società. Ma la battaglia dei socialisti si concentra anche sull'idea, malsana, della destra, di regionalizzare l'istruzione. In questo il segretario è stato molto chiaro: "Per i socialisti l'istruzione dovrà essere sempre unica e pubblica per

consentire a tutti gli studenti italiani, senza distinzioni territoriali, un bagaglio formativo che li prepari a essere competitivi", smascherando anche l'ipocrisia della destra che da un lato parla ai giovani indicandoli come priorità e dall'altra, tende a discriminarli nel luogo della loro formazione. C'è molta poca demagogia nei contenuti elettorali. Il centrosinistra non si aggrappa a slogan di bandiera, ma prova a parlare un linguaggio di verità, consapevole di dover far fronte a problemi reali che di qui a poco travolgeranno gli italiani. E mentre a destra si persegue l'idea di mettere mano alla Costituzione e trasformare il Paese in una repubblica presidenziale, il centrosinistra prova a scongiurare questo colpo di mano e nel mentre a proporre l'idea di un Paese moderno. E tra le proposte immediate, attraverso le quali immettere immediatamente liquidità economica nel circuito del lavoro, quella di "sburocratizzare la pubblica amministrazione, senza esitazioni - spiega il segretario - In Italia ci sono cento miliardi di crediti che le piccole e medie imprese avanzano dallo Stato e dalla Agenzie delle Entrate, che sono tutt'ora bloccati. Va istituita subito una task force per velocizzare questi pagamenti e consentire alle imprese di sopravvivere, investire ed assumere".

Carlo Pecoraro



il simbolo della lista Pd-Psi-Art1

Miele: abbandoniamo la tentazione di giocare ognuno per conto proprio

Ora un centrosinistra unito che si occupi delle persone

Non vi è dubbio che queste elezioni, assolutamente inaspettate ed inopportune, arrivano in un momento difficile della vita del nostro Paese e dei cittadini. Cittadini che hanno dovuto affrontare ben oltre due anni di pandemia da Covid 19 e che ancora non ne vedono la fine, con tutte le conseguenze che questo ha portato, sia sul piano sanitario, personale e lavorativo e non di meno psicologico.

Ma non solo: la guerra, l'inflazione, la crisi energetica ed ambientale, non hanno fatto altro che aggravare ulteriormente le condizioni di vita già precarie di molte famiglie che, oggi ancor di più si ritrovano a fare i conti per sbarcare il lunario ed arrivare a fine mese.

Allora: il punto di partenza per poter acquisire per noi partiti di Centro-Sinistra una rafforzata credibilità qual'è? Intanto iniziamo a chiederci come mai sempre più cittadini scelgono di non utilizzare un diritto fondamentale per il quale hanno combattuto e sofferto: il diritto al voto. Disaffezione? Poca credibilità nella politica e nei partiti che oggi ci governano? Troppe promesse non mantenute? Poca professionalità di chi governa e ci ha portato ad una crisi del nostro sistema? Ritengo che tutte queste cose potrebbero essere sommate e che la politica con la P maiuscola negli anni ha perso credibilità.

Abbiamo sempre più dovuto assistere ad una politica litigiosa e poco attenta ai reali bisogni dei cittadini, soprattutto au-

toferenziale. I ripetuti tagli ai servizi fondamentali quali: la sanità pubblica, la scuola pubblica, la previdenza sociale, l'equità fiscale, il potere di acquisto dei salari e delle pensioni, non hanno fatto altro che peggiorare le condizioni effettive della vita di moltissimi cittadini ed aumentare il divario tra forti e deboli, ricchi e poveri, protetti e non protetti. In particolare questo ha riguardato le donne e i giovani così come l'annoso divario Nord e Sud.

Se oggi il Centrosinistra vuole presentarsi ai propri elettori lo deve fare con un programma serio e ragionato. In particolare

noi socialisti, che da sempre abbiamo lottato per ripristinare l'equità sociale, per il diritto di tutti ad avere le stesse opportunità e che da sempre siamo stati in prima linea per tutte le battaglie sui diritti civili e sul Welfare, abbiamo il preciso compito di ricollocare al centro del motore dello sviluppo, il progredire costante della qualità della vita del genere umano. Tutte le nostre priorità resteranno orientate a questo inderogabile vincolo esistenziale. Ecco perché è necessario e urgente il rilancio dell'iniziativa socialista, ma soprattutto il suo orizzonte largo che si rifaccia ad una

politica di respiro Europeo e la sua prospettiva di futuro.

Dobbiamo quindi aprirci ad una intelligenza politica delle alleanze, stipulare intesi con organizzazioni e parti sociali, puntare ad un efficace rafforzamento delle politiche di solidarietà, di libertà, di democrazia, giustizia sociale.

Difesa e promozione della vita devono essere il nostro mantra per un programma elettorale convincente. Sapendo bene che, una campagna elettorale come questa che stiamo affrontando non sarà facile né tantomeno scontata per noi forze di Centrosinistra che, già, ancor prima di formare una coalizione coesa che possa battere le destre rischiano di rappresentare una realtà litigiosa o divergente su proposte e programmi. Dando ai cittadini l'idea che più che agli interessi della gente, si pensi ai propri.

Certamente non ci aiuta nel costruire il percorso della campagna elettorale il senso di precarietà che proviene dal nostro schieramento dalle troppe tentazioni che sembra pervadere pezzi di schieramento a chiudersi nei veto contrapposti e nella difesa francamente anacronistica di bandiere e bandierine di parte.

In questo modo finisce sullo sfondo il tema fondamentale delle elezioni: il rischio sempre meno distante di consegnare maggioranza e governo alla destra! Se non vogliamo stendere un tappeto rosso a Meloni, Salvini e Berlusconi, bisogna recuperare in fretta le superiori ragioni dello stare insieme e, abbandonare ogni residua tentazione di giocare ognuno per conto proprio.

Lavoriamo insieme tutti uniti per non affidare alla destra il governo del nostro Paese. Anche perché la domanda dell'elettorato alla quale bisogna rispondere è la seguente: quali sono i motivi per cui devo votare Centrosinistra?

Giovanna Miele



SCRIVI
R22

Scegli la libertà. Sostieni il PSI. Dona il 2x1000 al PSI

